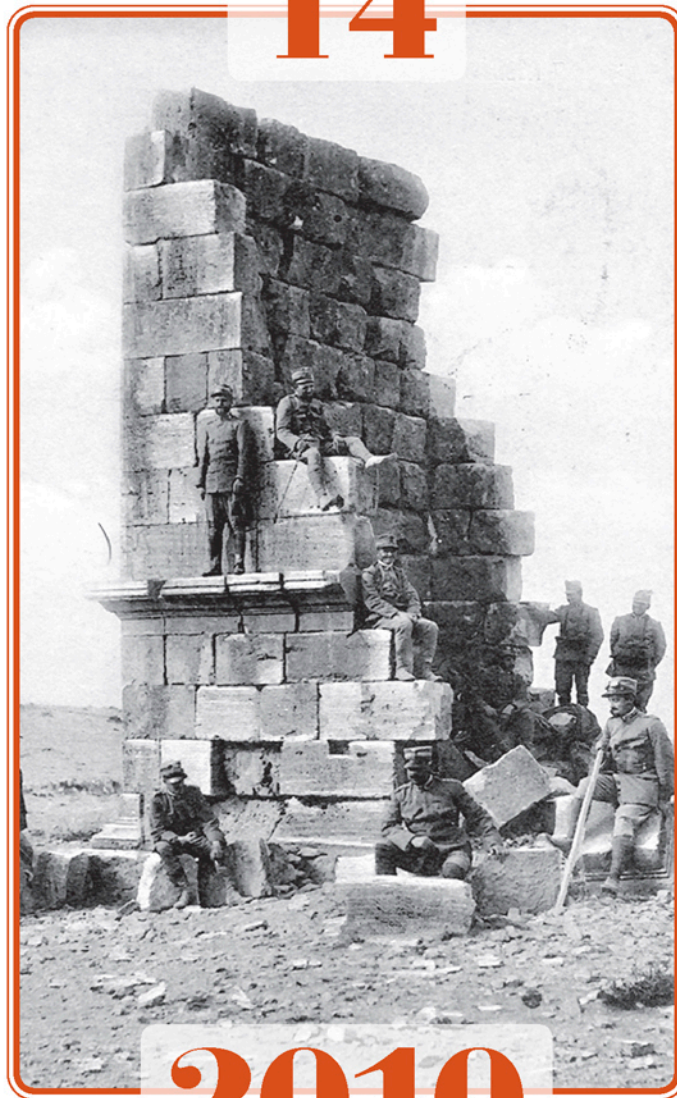




ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

SOCIETÀ AMBIENTE PRODUZIONE

14



2010



All'Insegna del Giglio



*Rivista pubblicata
con il contributo dell'Università di Sassari*

ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

Rivista Internazionale di Studi

Fondata da Marco Milanese

Direttore responsabile:

MARCO MILANESE

Redazione:

MANLIO CALEGARI, GINO FORNACIARI, SAURO GELICHI, ENRICO GIANNICCHEDDA,
PAOLO GÜLL, MAURO LIBRENTI, †TIZIANO MANNONI, MARCO MILANESE,
CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, MASSIMO VIDALE

Segreteria di redazione:

LAURA BICCONE, MARCELLA GIORGIO, ANNA STAGNO

Collaboratore alla redazione del presente volume:

ANGELA SIMULA

Periodico annuale – Registrazione n. 4714 del 4 agosto 1997 presso il Tribunale di Firenze

Indirizzi redazione:

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Viale Umberto I, 52,
07100 Sassari; tel. +39 079 206 5240, +39 079 206 5255-7, fax +39 079 206 5241;

e-mail: redazione@edigiglio.it; mmilanese@tiscali.it

Edizione e distribuzione:

Edizioni ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s.

via della Fangosa, 38 – 50032 Borgo San Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450216 – fax +39 055 8453188

sito web: www.edigiglio.it – e-mail: redazione@edigiglio.it – ordini@edigiglio.it

Abbonamento € 30,00; per l'estero sono aggiunte le spese di spedizione
*I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente
per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo*



ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

SOCIETÀ AMBIENTE PRODUZIONE

14
2010



All'Insegna del Giglio

Con il patrocinio di



UNIVERSITÀ DI SASSARI

DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE
CATTEDRA DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE E POSTMEDIEVALE

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA
"STORIA, LETTERATURE E CULTURE DEL MEDITERRANEO"
UNIVERSITÀ DI SASSARI

In copertina: Il mausoleo noto come Gasr Gelda (Libia) prima della sua parziale distruzione (cartolina).

ISSN 1592-5935

ISBN 978-88-7814-572-6

© 2013 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel settembre 2013

Indice

<i>Editoriale</i>	7	
1. CONFLICT ARCHAEOLOGY. Landscapes of Conflicts <i>e archeologia dei luoghi degli scontri</i> a cura di Marco Milanese		
M. MUNZI, F. FELICI, A. ZOCCHI, E. CIRELLI, <i>Combattere a Leptis Magna: archeologia della Guerra di Libia</i>	11	
G. CERINO-BADONE, <i>Con i piedi sulla collina. Storia Militare, Conflict Archaeology e la Battaglia di San Martino (1859)</i>	41	
G. PODRUCZNY, J. WRZOSEK, <i>Lost elements. Earthworks of the fortified camp of the Russian Army from the time of the battle of Kunersdorf in the light of the recent research</i>	65	
M. BALBI, <i>Pietre che parlano. Per un'epigrafia della Grande Guerra</i>	81	
M. MILANESE, <i>Per un'archeologia dell'Età contemporanea: guerra, violenza di guerra e stragi</i>	103	
2. ARCHEOLOGIA DEI PAESAGGI		
S. PIETROBONO, S. TURNER, <i>Comparing methods in European context: Historic Landscape Characterisation and new perspectives for research in Italy</i>	111	
A. PANETTA, <i>Verso la definizione archeologica di un'area di strada. Il territorio di Torriglia fra XVIII e XIX secolo</i>	135	
A. DE GUIO, M. MIGLIAVACCA (a cura di), <i>Archeologia di montagna a Recoaro (VI): la frequentazione delle alte quote in Età postmedievale. Risultati delle campagne di ricognizione e scavo 2006-2010</i>	153	
3. METODOLOGIA		
L. PISONI, <i>Ero di nuovo nei boschi. Antropologia e archeologia di un bandito trentino di metà Novecento</i>	171	
4. ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE IN ITALIA – Schede (a cura di M. Milanese e L. Biccione)		187

4. ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE IN ITALIA

Schede

a cura di

Marco Milanese
e Laura Biccione

Schede di:

Flavio Altamura (F.A.); Micaela Angle (M.A.); Paul Arthur (P.A.); Giorgio Battaglia (G.B.); Eliana Bertamoni (E.B.); Brunella Bruno (B.B.); Floriano Cavanna (F.C.); Roberta Cevasco (R.C.); Sabrina Cisci (S.C.); Alberto Crosetto (A.C.); Raffaella Da Vela (R.D.V.); Stefania Dore (S.D.); Salvina Fiorilla (S.F.); Marco Frati (M.F.); Francesca Garanzini (F.G.); Piermassimo Ghidotti (P.G.);

Cristiano Mengarelli (C.M.); Luciano Mingotto (L.M.); Alberto Monti (A.M.); Emanuele Nicosia (E.N.); Francesca Panzavolta (F.P.); Claudia Parola (C.P.); Giovanna Santinucci (G.S.); Alessandro Spera (A.S.); Anna Maria Stagno (A.M.S.); Marisa Tinelli (M.T.); Simon Luca Trigona (S.L.T.); Giampaolo Zizi (G.Z.)

LIGURIA

Provincia di GENOVA

Casanova (Rovegno-GE), Versante NW Roccabruna,
ricerche di ecologia storica e archeologia rurale, 2010

Le pluriennali ricerche condotte dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA – Università di Genova

– DAFIST, DISTAV) in questo settore dell'Appennino, nell'ambito dei progetti legati alla redazione del *Piano faunistico venatorio* per la Zona di Ripopolamento e Cattura "Roccabruna" (Provincia di Genova Area 11 – Sviluppo Territoriale, Sviluppo Sostenibile e Risorse Naturali, 2001-2003) e al Progetto "Zone Umide" (Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, 2005-2007), hanno permesso di indagare le dinamiche storiche grazie alle quali si è conservata una particolare biodiversità vegetale e animale all'interno di boschi, aree aperte e piccole zone umide (per un quadro più articolato si veda Cevasco R., *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia, 2007; eadem (a cura di), *Rovigno. Storie di erbe e di acque*, Genova, 2009). I risultati hanno dimostrato che l'attuale complessità geografica e ambientale dell'area è connessa ai pregressi sistemi multipli di gestione delle risorse ambientali di cui restano tracce leggibili attraverso i metodi dell'ecologia storica e dell'archeologia ambientale e di superficie. È così emerso un mosaico storico di faggete, castagneti terrazzati, pascoli alberati, boschi pascolati, praterie e prati pascolati oggetto di coltivazione temporanea, zone umide gestite in funzione del pascolo, dell'agricoltura e della produzione di foraggio (prati umidi).

Il LASA, tra il 2009 e il 2010, ha partecipato al progetto "Interventi di valorizzazione degli habitat prioritari e delle Zone Umide all'interno del SIC IT331012 – Lago Marcotto-Roccabruna-Gifarco-Lago della Nave Provincia di Genova, Area 11 – Sviluppo Territoriale, Sviluppo Sostenibile e Risorse Naturali, finanziato dall'Area 11 della Provincia di Genova e finalizzato a sperimentare gli effetti del ripristino di pratiche storiche per la gestione del SIC. L'area, benché colonizzata da neo-formazioni boschive (boschi secondari formati in seguito all'abbandono delle attività pastorali e agricole), continua a rivestire particolare interesse dal punto di vista naturalistico e faunistico, oltre che storico-ambientale, grazie alla presenza di un sistema di zone umide (archivi biostratigrafici per ricostruire la storia di un sito) che interessa l'intero versante, e che coincide con la permanenza di terreni di proprietà collettiva distribuiti su di un'area vasta circa 1000 ettari.

I siti prescelti per gli interventi (*Moglia di Casanova, Lungaia, Pian Brogione, Pian di Montenero e Fontana del Vino*), già oggetto di indagini palinologiche (N. Branch, M.A. Guido, B. I. Menozzi, S. Placereani, C. Montanari, *Prime analisi polliniche per il sito "Moggia di Pian Brogione" (Casanova di Rovigno, Ge)*, in «Archeologia Postmedievale», 6 (2002), pp. 125-131) e di ecologia storica, sono siti storici di pascolo e/o abbeverata utilizzati dai residenti di alcuni nuclei della frazione di Casanova di Rovigno (*Canfernasca e Racosta*) sino alla fine degli anni '70 del secolo scorso.

Il progetto è stato articolato in tre fasi:

– Indagini preliminari di ecologia storica e archeologia di superficie per l'individuazione delle tracce di gestione delle risorse agro-silvo-pastorali nell'area e rilievi floristico-vegetazionali dei siti scelti.

– Azioni di ripristino di pratiche storiche in alcuni siti campione.

– Monitoraggio degli effetti ambientali degli interventi, sulla base dei dati emersi dai rilievi preliminari.

Le ricerche preliminari di ecologia storica hanno previsto, oltre ai rilievi floristico-vegetazionali, analisi dendroecologiche su rotelle di ontano (*Alnus glutinosa*) e di ginepro (*Juniperus communis*) per indagare le modalità e i tempi di

invasione della zona umida (*Moglia di Casanova*) da parte della vegetazione arbustiva e rilevare cicatrici conseguenti a pratiche agro-silvo-pastorali pregresse.

Le indagini di archeologia di superficie hanno permesso di individuare le tracce di attività di pascolo (pietre levigate dal passaggio delle pecore), di agricoltura temporanea (segnalate da cumuli di spietramento), di irregimentazione degli immissari ed emissari delle zone umide (muri di sbarramento, briglie ecc.) in funzione del pascolo e dell'agricoltura temporanea (tracce di canali irrigui).

Le azioni sperimentali di "ripristino" hanno visto il coinvolgimento dei membri della *Commissione Paritetica* (costituitasi nel 1997 tra agricoltori e cacciatori locali di Casanova di Rovigno per la gestione a fini faunistici della ZRC "Roccabruna"), nell'attuazione di una serie di pratiche (sfalcio e diradamenti nelle aree aperte, utilizzo del fuoco controllato per evitare la crescita della vegetazione arbustiva, sistemazione di sorgenti e soglie emissarie delle zone umide) con l'intento, non secondario, di far emergere i saperi e le pratiche locali relativi alla gestione delle risorse foraggere e dei prati umidi di altura.

L'attuale fase di monitoraggio riguarda gli effetti ambientali di queste pratiche su specifici popolamenti vegetali e animali: specie rare, specie foraggere e specie "indicatrici" di sistemi agro-silvo-pastorali pregressi.

Nell'ambito del progetto, è stato svolto da Bruna Ilde Menozzi un nuovo studio palinologico dei sedimenti della torbiera presso Pian Brogione (sito *Muiöre*, 1150 m slm) per esaminare anche i palinomorfi non pollinici (NPP) e le particelle microscopiche di carbone. Questi microresti sono ritenuti buoni indicatori di attività legate soprattutto alla gestione delle risorse agro-silvo-pastorali (tracce di allevamento e di uso del fuoco controllato). Le indagini palinologiche hanno inoltre permesso di acquisire nuovi elementi per la ricostruzione della storia del popolamento di castagno nel versante NW del Rocabruna, documentando, per l'età post-medievale (XVII-XVIII sec.), un episodio di espansione dei castagni ai margini altitudinali superiori della fruttificazione della specie in questo settore dell'Appennino, con un precedente per l'età tardo medievale (XIII sec.). Per una discussione più ampia si veda R. Cevasco, *Archeologia dei versanti montani: l'uso di fonti multiple nella ricerca geografica*, in E. DAI PRÀ (a cura di), *Di monti e di acque (Trento, 1-4 dicembre 2010), Atti del Convegno*, in stampa, che raccoglie il frutto di un lavoro comune al gruppo di ricerca del LASA.

Bibl.: www.lasa.unige.it Ricerche di terreno condotte dal LASA attivo presso DAFIST e DISTAV dell'Università di Genova (responsabili Diego Moreno e Carlo Montanari).

(R.C., C.P., A.M.S.)

Provincia di LA SPEZIA

Scurtabò (Varese Ligure-SP), località Cian Pruvìn, ricerche di ecologia storica e archeologia rurale, 2009-2010

La ricerca sviluppa precedenti studi condotti dal LASA sull'ecologia storica dei popolamenti animali e vegetali nell'Appennino ligure orientale ed è incentrata sull'indagine archeologica di una trappola per lupi nell'Alta Val di Vara (SP). La ricerca è stata svolta sotto la responsabilità scientifica di Anna Stagno e con la partecipazione di studenti e

dottorandi dell'Università di Genova e di Nottingham. R. Cevasco ha curato le indagini ecologico-storiche.

Queste trappole (nella toponomastica medievale "fosse lupare" e nel dialetto locale puse du lou) fanno parte delle pratiche pastorali di controllo dei predatori in funzione dei sistemi locali di allevamento (stanziale e transumante). Lo studio di questi sistemi di difesa consente di mettere in relazione la presenza di lupi con le variazioni storiche intervenute nell'ecologia dei pascoli e dei boschi circostanti, habitat, questi ultimi, considerati favorevoli all'insediamento e riproduzione della specie. Per ricostruire tali variazioni, sono state condotte osservazioni attuali sull'ecologia storica dei siti correlati al sito indagato, ed effettuate analisi della cartografia storica, in particolare la serie di carte topografiche prodotte dal Corpo di Stato Maggiore Sardo tra il 1815 e il 1852.

La ricerca si è poi concretizzata in una campagna di archeologia rurale svolta nell'estate 2009, ed è ripartita dagli studi condotti negli anni 1970-1980 da Don Sandro Lagomarsini, che ha raccolto per il Museo Contadino di Cassego (Varese Ligure, SP) una serie di racconti riguardanti le fosse da lupo. Tradizionalmente l'abbandono di queste fosse viene fissato intorno alla metà del XIX secolo. Dato che trova conferme nei documenti relativi ai premi pagati per le catture dei lupi di quest'area, da cui risulta che l'ultimo lupo fu ucciso nel 1845.

Le fosse da lupo note in Alta val di Vara sono tutte localizzate sui crinali e corrispondono ad aree utilizzate sino ai primi del '900 come pascoli ovinii estivi all'interno di sistemi di transumanza e monticazione. In particolare, lungo il crinale spartiacque Vara-Taro, tra il Monte Zatta (1406 m s.l.m.) e il Monte Ventarola (1177 m s.l.m.), in un'area denominata localmente Cian Pruvìn, sono state localizzate, in base alle fonti orali, due fosse da lupo molto vicine. Lo scavo di una di esse aveva l'obiettivo di verificare che il sito fosse effettivamente riferibile a una fossa da lupo, oltre che quello di documentare le modalità di costruzione della fossa, acquisire informazioni circa il suo utilizzo, e datarne l'abbandono.

L'indagine ha mostrato che la fossa aveva forma troncoconica (diam. sup. 2 m), con pareti lievemente inclinate verso l'interno e una profondità di circa 2,20 m (fig. 1). La fossa venne realizzata eseguendo uno scavo che ha sfruttato una discontinuità naturale nella roccia madre; dopo la sua realizzazione, i margini superiori furono rinforzati con blocchi di calcare infissi nel terreno. Lungo tutte le pareti è stata documentata la presenza di una sorta di intonacatura (in materiale organico) realizzata certamente mentre la fossa era ancora in uso. Dopo il suo abbandono fu riempita, in un'unica fase, prima con pietre e quindi con scarichi di terra. All'interno di questo riempimento non sono stati rinvenuti manufatti, per cui non è possibile proporre per via archeologica una datazione del suo abbandono. In seguito, all'interno del riempimento fu realizzata una nuova buca più piccola, nella quale fu acceso un piccolo fuoco. Quindi la buca fu riempita nuovamente con terra, nella quale la presenza di vetri di bottiglia di produzione industriale permette di datare queste azioni alla metà del XX secolo.

L'indagine condotta a Cian Pruvìn lascia aperti numerosi interrogativi, sia sulla cronologia della fossa, sia sulle effettive modalità di utilizzo della stessa come trappola. Nonostante la diffusione di queste trappole in tutto l'arco

alpino e appenninico e in molte parti d'Europa, il loro studio archeologico non è molto sviluppato (come del resto non lo è l'archeologia del lupo). In Italia, l'unico confronto possibile è con lo scavo di una luera del Monte Cavajone nel biellese. Anche in questo caso la fossa è localizzata su un crinale, l'abbandono è datato alla seconda metà del XIX secolo, ma la forma risulta completamente diversa e quindi forse, anche l'uso che ne veniva fatto (G. PANTÒ, *Archeologia postmedievale in Piemonte*, «Archeologia Postmedievale» 1997, p. 168).

Rispetto alle modalità di utilizzo, pur con le dovute differenze legate ai diversi contesti d'uso, qualche indizio può venire dalla trattatistica venatoria, in particolare francese del XVII e XVIII secolo. Il modello di funzionamento della fossa scavata in val di Vara è compatibile in prima approssimazione con il sistema della piége a rabat (si vedano i dettagli raccolti in D. BERNARD, *L'homme et le loup*, Paris 1991).

Bibl.: www.lasa.unige.it Ricerche di terreno condotte dal LASA attivo presso DAFIST e DISTAV dell'Università di Genova (responsabili Diego Moreno e Carlo Montanari). STAGNO A.M., CEVASCO R., HEARN R. A 2012, *Archeologia del lupo. Controllo delle risorse animali nella montagna ligure del 19° secolo*, in P. BIANCHI, A. MERLOTTI, P. PASSERIN D'ENTRÈVES (a cura di), *La caccia nello Stato sabaudo (sec. XVI-XIX), II. Pratiche e spazi*, Torino, pp. 91-108.

(A.M.S.)